

assumere una prospettiva nuova, globale. È proprio grazie a questo metodo che ricerche di diverso respiro sono in grado di essere messe in rapporto dinamico. Nei diversi capitoli del libro sono infatti combinate insieme analisi basate su fonti materiali e scritte provenienti da diverse aree geografiche, tutte però riconducibili al lungo periodo medievale. La premessa a questo approccio combinatorio è comunque la possibilità, anche in termini di finanziamenti alla ricerca, di avvalersi di un gruppo di studiosi numerosi, composto da esperti di luoghi, popoli, temi e argomenti differenti. È infatti praticamente impossibile per un singolo ricercatore ottenere le conoscenze necessarie per studiare popoli e culture così distanti e diverse fra loro.

*The Global Middle Ages* offre a ogni studioso l'opportunità di fare un passo indietro rispetto alla propria zona di comfort e provare a guardare la propria materia di indagine da una prospettiva diversa, più ampia. Benché gli obiettivi del gruppo di ricerca siano dichiarati fin dall'introduzione, non ci si rende conto della vastità e della profondità delle analisi combinate fino a che non si supera la metà del volume, quando si comprende appieno l'ambizione del progetto. Ogni capitolo mostra chiaramente le potenzialità del metodo combinatorio e le possibilità garantite dal coinvolgimento di studiosi molto diversi, con interessi che vanno dalle steppe dell'Eurasia alle città della costa africana del mare Indiano fino agli empori dell'impero cinese e del mare del Nord. Il maggior pregio di *The Global Middle Ages* è quindi quello di offrire al lettore un nuovo vocabolario per ripensare il periodo medievale e per uscire dalla tradizionale prospettiva eurocentrica.

Marco Franzoni (doi: 10.6092/issn.2533-2325/13646)

**A. Luciano, *Santuari e spazi confessionali nell'Italia tardoantica*, Oxford, Archaeopress Archaeology, 2021, ill., pp. 274.**

Il culto dei santi e in particolare quello degli apostoli e dei martiri affonda le proprie radici già nei primissimi secoli di diffusione della religione cristiana nel Mediterraneo ed è cosa nota che questo abbia presto portato anche alla valorizzazione delle loro tombe, che diventarono luoghi di preghiera, di culto e di pellegrinaggio. Le sepolture dei santi contenevano infatti innanzitutto i corpi venerati, ma furono utilizzate anche per la produzione di reliquie da contatto (oli, tessuti, etc.), che i fedeli portavano poi indietro con sé come prova del

loro pellegrinaggio e della loro devozione. Il processo di esaltazione delle sepolture sante e di alterazione di questi spazi fu un percorso lungo, che attraversò tutta l'età tardoantica e che comportò la trasformazione, talvolta anche radicale, delle aree cimiteriali suburbane. Queste ultime vennero infatti ripensate e modificate allo scopo di valorizzare le reliquie e lo spazio che le conteneva. Furono innanzitutto apposte iscrizioni, che avevano lo scopo di individuare univocamente la tomba del santo, a cui si aggiunsero i graffiti dei pellegrini. Nel corso del tempo a queste si affiancarono strutture più complesse, quali altari ed edifici sacri, che, insieme alle sepolture privilegiate che andarono spesso a popolare l'antico spazio cimiteriale, occuparono gradualmente l'area, creando percorsi nuovi e articolati. I luoghi che ospitavano le tombe dei santi furono quindi sistemati non solo per esaltare le reliquie, ma anche per facilitare la circolazione di fedeli e pellegrini con percorsi ben individuati, predefiniti e accessibili, ed eventualmente con strutture atte a garantirne l'ospitalità nei paraggi.

Il volume di Alessandro Luciano esplora come le tombe degli apostoli e dei martiri furono trasformate prima in *memoriae*, poi in luoghi di culto e in ultima istanza diventarono veri e propri santuari. Grazie alla volontà di singoli vescovi e al patrocinio di donne e uomini laici, questi luoghi seppero attrarre gruppi sempre più numerosi di devoti e si ritagliarono una posizione di primo piano nella geografia sacra del mondo tardoantico e medievale. Ciò ebbe peraltro importanti ripercussioni sul paesaggio e specialmente sulle aree suburbane, che erano destinate alla sepoltura dei defunti e che furono riorganizzate in funzione alla mobilità connessa con i santuari.

Il denso volume di Luciano analizza precisamente il processo di trasformazione di questi luoghi di sepoltura in santuari, offrendo per la prima volta un organico confronto tra il ricco e largamente esplorato contesto romano e le realtà situate nel resto della penisola italiana.

Il libro si struttura infatti in due sezioni, di cui la prima, dopo un rapido excursus relativo allo sviluppo degli spazi sacri alla religione cristiana a Gerusalemme nei primi secoli dopo Cristo, si occupa esclusivamente della città di Roma. La trasformazione in senso religioso e funzionale dei luoghi di sepoltura poté qui contare su alcuni importanti sostenitori, che promossero la valorizzazione delle reliquie sia dal punto di vista ideologico che, ed è ciò che conta innanzitutto in questo volume, materiale. Si tratta di figure di primo piano come

l'imperatore Costantino e papa Damaso, che giocarono un ruolo da protagonisti nell'esaltazione delle sepolture degli apostoli e dei martiri romani. Le loro scelte fecero infatti da modello per altre operazioni simili, che furono condotte nel resto della penisola italiana in contesti assai diversi per tradizione e conformazione urbana, come ad esempio avvenne a Milano dietro l'impulso del vescovo Ambrogio.

L'autore delinea con precisione le diverse fasi della valorizzazione dei contesti ipogei e subdiali della città di Roma a partire dal santuario di san Pietro in Vaticano e da quello, meno documentato, di san Paolo sulla via Ostiense. Particolare attenzione è dedicata al ruolo che in questo sviluppo complessivo rivestirono i vescovi della città, alcuni dei quali scelsero di farsi inumare in sepolture privilegiate situate all'interno delle catacombe (la cripta dei Papi nelle catacombe di San Callisto). Quello delle sepolture *ad sanctos*, della loro conformazione e diffusione, è peraltro uno dei fili che nel corso del volume si intrecciano all'analisi dei santuari e tuttavia le pratiche funerarie rimangono quasi sempre a margine, lasciando al contrario ampio spazio all'analisi dettagliata delle *memoriae*, del loro progressivo ampliamento e trasformazione, e a quella dell'architettura, la cui comprensione è facilitata anche dall'ampia varietà di immagini, mappe e piante di cui il libro è corredato.

La seconda sezione si occupa invece dello sviluppo di luoghi di culto connessi con tombe di santi nel resto della penisola, facendo attenzione alle assonanze e soprattutto alle differenze tra questi contesti e quello romano. Ne emerge una certa varietà di forme, dietro alle quali si nascondono però sostanzialmente esigenze e pratiche comparabili. Si tratta ad esempio di esperienze come quelle del santuario di san Gennaro a Napoli oppure di san Felice *presbiter* a Cimitile (Napoli), un complesso sviluppatosi in un'area suburbana che diede poi origine a un insediamento a sé stante. Questi due complessi hanno peraltro riscosso da qualche tempo una rinnovata attenzione da parte degli studiosi e sono stati oggetto di scavo e di recenti pubblicazioni. Una certa attenzione è dedicata anche ai luoghi di culto sviluppatosi in aree pienamente rurali agli albori del medioevo, tra V e VI secolo, come ad esempio quello di San Canzian d'Isonzo (Gorizia), dedicato ai fratelli Canzio, Canziano e Canzianilla, e tuttavia le ragioni che hanno portato alla costituzione di simili santuari appaiono demandate a una generale crisi del mondo urbano che risulta forse un po' troppo generica e che lascia spazio per ulteriori ricerche. In

conclusione, il libro si rivela uno strumento davvero prezioso ed estremamente dettagliato per accedere a una materia vasta e articolata quale la trasformazione dei luoghi di sepoltura dei santi e lo sviluppo dei santuari nella tarda antichità.

Giulia Zornetta (doi: 10.6092/issn.2533-2325/13463)

**D. Elliott, *The Corrupter of Boys, Sodomy, Scandal, and the Medieval Clergy*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2020, pp. 378.**

Il libro di Dyan Elliott nasce, come affermato dalla stessa autrice nell'introduzione, da un bisogno di messa in prospettiva che alcuni eventi contemporanei hanno reso necessaria. Ci si riferisce in particolare agli scandali venuti alla luce nel 2002 nella diocesi di Boston (USA) che hanno portato l'attenzione del pubblico sulla condotta di alcuni sacerdoti. L'autrice ha pertanto cercato di indagare se l'uso di quello che può essere definito ecclesiastical subterfuge sia una caratteristica della Chiesa contemporanea o se fosse possibile riscontrare una lunga durata nell'impiego di tali pratiche per la protezione dell'istituzione ecclesiastica dal "vizio che non può essere nominato": le molestie nei confronti dei minori.

Il libro si compone di due parti suddivise in nove capitoli che presentano una serie di fonti di natura canonistica e archivistica. La prima parte esamina le attitudini clericali nei confronti della pedofilia attraverso un'esposizione diacronica che guida il lettore attraverso i secoli per meglio comprenderne gli sviluppi. Il primo capitolo pone l'attenzione sul tema del peccato clericale in generale e, in particolar modo, su come il clero si rapportasse con la penitenza pubblica, che solitamente era richiesta ai peccatori laici nei primi secoli della cristianità. Un rapporto problematico, secondo l'autrice e i documenti citati, tanto che fin dal IV secolo l'ordinazione sacerdotale e la penitenza pubblica sembrano essere mutualmente esclusivi (p. 20) tanto da richiedere, in alcuni casi, la deposizione immediata del peccatore o l'impossibilità di prendere gli ordini per qualcuno che si fosse macchiato di peccati durante la vita laicale. Un problema che, col tempo, avrebbe fatto nascere la necessità di immaginare vie "private" di compiere penitenza; si tratta di uno sviluppo importante per l'autrice perché mette in luce come una crescente avversione per lo scandalo stava integrandosi con la necessità di proteggere la Chiesa da pericoli interni ad essa (p.29).